

Seattle e la fuga di Amazon: Quando l'ideologia svuota le casse pubbliche

C'era una volta Seattle, la perla del Nord-Ovest americano, culla dell'innovazione e casa madre di colossi come Amazon. Oggi, la storia che ci racconta questa metropoli è molto diversa e sembra scritta apposta per diventare un manuale su come distruggere un'economia locale fiorente. L'amministrazione cittadina, spinta da esponenti politici "socialisti", ha tentato un esperimento estremo: tassare le grandi imprese tecnologiche per finanziare enormi piani di spesa pubblica. Il risultato finale? Amazon ha fatto le valigie, l'economia della città ha frenato bruscamente e i piccoli buchi di bilancio si sono trasformati in baratri.

Per approfondire:

L'illusione della "Tassa su Amazon"

Tutto inizia con la celebre "Amazon Tax" (tecnicamente ***JumpStart Seattle***). L'idea di base era fin troppo facile: colpire le aziende che pagano gli stipendi più alti per fare cassa rapida. Tuttavia, l'economia reale non è un foglio di calcolo immobile. Il capitale è per natura mobile e veloce. Quando si impone una tassa punitiva su un attore economico vitale, non si ottengono semplicemente più soldi; si altera per sempre il sistema produttivo locale.

L'effetto immediato e più visibile è stato il netto passo indietro di Amazon. Il colosso dell'e-commerce non ha sbarrato le porte dalla sera alla mattina, ma ha iniziato a spostare i suoi nuovi investimenti, le migliaia di assunzioni e gli uffici principali verso la vicina Bellevue. Una città che, guarda caso, ha preferito mantenere regole stabili e tasse

normali. La fuga di Amazon ha tolto l'ossigeno all'intera città.

Il crollo della domanda locale e il collasso del centro

Qui entra in gioco il vero e drammatico effetto economico. Un lavoratore ad alto reddito che sparisce dal centro di Seattle non è solo una banale tassa in meno per il Comune. Quel lavoratore significa meno pranzi nei ristoranti vicini, meno abbonamenti nelle palestre, meno acquisti nei negozi al dettaglio. È il crollo perfetto del moltiplicatore economico.

- **Il Drama in Numeri:** Dal 2020 a oggi, il centro di Seattle ha perso circa **30.000 posti di lavoro**. Nello stesso periodo, il valore di mercato dei palazzi commerciali e degli uffici è precipitato del 48%.

Senza il flusso quotidiano di lavoratori e professionisti legati alla tecnologia, **il centro città è diventato un deserto**. I grandi palazzi commerciali oggi faticano a trovare aziende disposte ad affittarli. Questo tonfo nel valore degli immobili ha causato un effetto a catena pauroso sulle tasse di proprietà. Di fatto, l'amministrazione ha distrutto con le sue stesse mani la ricchezza su cui contava per pagare le proprie spese quotidiane.

Il paradosso del bilancio: Seattle contro Bellevue

Il risultato più tragico, e per certi versi ironico, per chi ha creato la tassa è che i soldi incassati sono molti meno del previsto (quest'anno mancano all'appello circa 76 milioni di dollari rispetto alle stime). Ma il vero dramma è il debito totale della città, che sta letteralmente esplodendo. Le previsioni ufficiali mostrano un buco di bilancio che toccherà quasi i **500 milioni di dollari entro il 2029**. In pratica, pur

di spendere di più subito, hanno ucciso la gallina dalle uova d'oro.

Il confronto con la confinante Bellevue è impietoso e non lascia spazio a dubbi:

Indicatore	Seattle (Con "Tassa Amazon")	Bellevue (Senza tassa)
Posti di lavoro in centro	Persi circa 30.000 (dal 2020)	In forte e rapida crescita
Valore immobili e uffici	Crollo del 48%	Crescita del 7%
Previsioni per il 2029	Buco di quasi \$500 milioni	Conti in ordine ed entrate stabili

[embedded content]

La dura realtà economica

Il caso di Seattle è un avviso forte e chiaro per tutti i sindaci e i consigli comunali. Pensare di risolvere i problemi di bilancio punendo le aziende che funzionano meglio non porta maggiore ricchezza ai cittadini, ma genera solo fuga di soldi e perdita di lavoro per tutti. Quando si attacca l'impresa privata senza offrire in cambio servizi moderni, sicurezza e buone strade, l'economia presenta sempre un conto molto salato.

Alla fine, a pagare questo prezzo altissimo non è certo il multimiliardario Jeff Bezos, che ha impiegato pochissimo a spostare i suoi uffici di qualche chilometro. A rimetterci davvero sono i piccoli proprietari di bar a Seattle, gli operai, gli addetti alle pulizie e, in modo paradossale, proprio quelle casse pubbliche che le manovre "socialiste" avrebbero dovuto riempire. La redistribuzione non genera nessuna ricchezza, da sola. **Robin Hood, se mai è esistito, non ha prodotto nulla.**



Rimani aggiornato seguendoci su Google News!

SEGUICI

<https://scenarieconomici.it/seattle-e-la-fuga-di-amazon-quando-lideologia-svuota-le-casse-pubbliche/>